

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

ARISTOTELE, *Politica. Costituzione degli Ateniesi*, a cura di R. LAURENTI, « Univ. Laterza », 212, Laterza, Bari 1972. Un vol. di pp. XXXVII-551.

Il Laurenti ci presenta, riunite in questo volume, la *Politeia* e l'*Athēnaion politeia* di Aristotele non tanto, direi, per motivi editoriali, quanto per un nesso sostanziale che unisce le due opere: le « politeiai » aristoteliche sono infatti il supporto documentario al discorso teorico sviluppato nella *Politeia*, secondo un metodo rigorosamente scientifico: presentare insieme le due opere è anche un invito ad un esame del metodo di lavoro di Aristotele.

Dopo una *Introduzione* a carattere storico-informativo, nella quale manca ogni cenno sostanzioso sulle fonti « ideali » di Aristotele e sui rapporti tra la sua *Politeia* e quella di Platone, ed una svelta bibliografia, il Laurenti ci offre la traduzione delle due opere aristoteliche, quella della *Politeia* condotta sull'edizione oxfordiana del Ross, quella dell'*Athēnaion politeia* invece su quella parigina di Mathieu e Haussoullier (inferiore senz'altro, ad esempio, alla teubneriana dell'Oppermann). Tradurre Aristotele non è cosa facile, sia per la di lui terminologia filosofica, che pare fissa, ma che invece sfuma quasi impercettibilmente nei vari contesti, sia per la mirabile polivalenza funzionale di molti termini greci, che non sempre è possibile mantenere in una traduzione moderna, sia per il carattere di « appunti » o « quaderni » che hanno molte opere aristoteliche, il cui periodare, sovente ellittico o anacolutico, è difficile conservare tradotto. Ci pare però che il Laurenti abbia superato queste difficoltà con una traduzione delle due opere esatta e fedele, che cerca di mantenere i caratteri stilistici del testo greco, senza troppo modernizzare e senza lasciarsi vincere da scrupoli di rigida fedeltà. Le traduzioni delle due opere, ambedue precedute da una breve esposizione del contenuto, cosa particolarmente utile per un'opera dalla vasta problematica come la *Politeia*, sono accompagnate da abbondanti note a piè pagina, volte a spiegare in breve, ma con efficacia, punti oscuri o particolari poco noti, ad offrire l'indispensabile sussidio di lettura ai non specialisti. Seguono alle due traduzioni due appendici, nella prima delle quali il Laurenti tratta brevemente dell'autenticità dell'*Athē-*

naion politeia, nella seconda, altrettanto svelatamente, dei rapporti tra le due opere tradotte. Chiudono il volume un utile indice analitico, uno dei nomi e uno generale.

(A. NOGARA)

R. PIANORI, *Charles de Brosses tra finzione e realtà. La lettera da Padova*, Erredici, Padova 1971. Un vol. di pp. 46.

Le *Lettres sur l'Italie* di Charles de Brosses, per quanto rappresentino uno dei momenti indubbiamente più felici della memorialistica settecentesca, non hanno mai attirato con la frequenza che invece avrebbero meritato l'attenzione degli studiosi, di quelli nostrani in particolare. È quindi con piacere anche maggiore che segnaliamo il lavoro di R. Pianori il quale, pur nella sua brevità, ha almeno due meriti indiscutibili: richiamare l'attenzione degli studiosi e dei lettori sulle *Lettres*... « questo libro famoso e quasi ignorato », come ebbe a definirlo C. Levi nell'Introduzione (p. XXII) alla prima traduzione integrale italiana, uscita nel 1957 per i tipi dell'editore Parenti, e, soprattutto, affrontare in maniera sistematica, per la prima volta, crediamo, in Italia, il delicato e complesso problema del rapporto esistente tra le *Lettres*... a noi pervenute e quelle che il giovane de Brosses inviò agli amici avignonesi durante il suo viaggio italiano, da situarsi nel corso degli anni 1739-1740; le pagine della Pianori, piuttosto che l'esame preciso ed informato di un problema particolare, appaiono in realtà come una vera e propria introduzione alla lettura delle *Lettres*... del Presidente, tanto più necessaria per una esatta comprensione ed un più genuino e motivato apprezzamento di esse in quanto, come si diceva, il testo giunto a noi non è che il momento terminale (o ultimo) di un lungo, complesso ed insospettabile lavoro di revisione, di ricostruzione, di ricreazione anche che Charles de Brosses, ormai non più giovane, svolse, per soddisfare le richieste di amici e parenti, su antiche note di viaggio e su brandelli di immagini e di impressioni che del viaggio giovanile la memoria andava via via restituendogli.



Non è infatti da pensare, come si faceva comunemente fino a qualche anno fa, che le 58 lettere che compongono la raccolta, e che si possono leggere in varie edizioni, tra cui quella, recente, curata da Y. Bezar, si presenta come la più completa ed in qualche modo definitiva, siano state tutte inviate dall'Italia e successivamente raccolte in volume, magari riviste e corrette; anzi, a rigor di logica, nessuna è conservata, esattamente nel suo testo originale, ed il problema della loro composizione e della loro trasmissione è, come fa osservare l'autrice del lavoro, uno dei più complessi e delicati tra quelli che presenta la pur ricca letteratura francese.

Il giovane de Brosse, cui i compagni avevano affidato l'incarico di tenere il diario di viaggio, inviò effettivamente « quantité de lettres », ora « curieuses » ora « édifiantes », agli amici avignonesi; ma quando, alcuni anni più tardi, il cugino de Gemeaux espresse il desiderio di avere anche lui una copia della raccolta, che di esse intanto era stata fatta ed aveva cominciato a circolare, suscitando giudizi oltremodo elogiativi per l'acutezza dell'osservazione e la vivacità del linguaggio, il Presidente dovette confessare da una parte che la raccolta in questione non comprendeva in realtà che pochissime delle lettere a suo tempo inviate dall'Italia, essendo la maggior parte andate perdute; dall'altra che il proprietario, il conte de Blancey, non intendeva assolutamente prestarle per paura di perderle definitivamente; di modo che la raccolta comunque promessa al cugino, e che è da considerare l'origine di quelle a noi pervenute, si sarebbe basata su una copia, non sappiamo quanto fedele, delle lettere in possesso di Blancey, eseguita da un servo di de Brosse, e, soprattutto, su certi appunti presi durante il viaggio i quali, risultando spesso volte illeggibili e frequentemente intercalati da richiami ormai non più comprensibili, avrebbero dovuto essere completati, interpretati, non di rado addirittura reinventati sulla scorta di ricordi, forzatamente imprecisi ed alquanto sfumati.

Bastano, crediamo, questi pochi cenni per far apparire in piena luce tutta la complessità di questo rapporto tra vero ed inventato, tra oggettivo e soggettivo che sta alla base stessa della composizione delle *Lettres*... le diverse copie delle quali dovettero risentire in maniera sempre maggiore di questa fattura a sedimentazioni successive di annotazioni originali, di ricordi, che il tempo non aveva potuto non modificare, interpretati e visti oltretutto attraverso il filtro della mutata sensibilità e situazione sociale dell'autore, di cultura anche che il Presidente trasse a piene mani dai molti testi relativi all'Italia presenti nella sua ricca biblioteca.

È vero che molte delle *Lettres*... scritte per intero in epoca successiva sono facilmente individuabili sia per la non infrequente lunghezza (alcune superano le trenta pagine a stampa), sia per l'impersonalità dello stile privo di quella freschezza, di quel brio, finanche di quella sapidezza che fanno

il fascino di altre (quelle, probabilmente, reali, seppur corrette), sia infine per la presenza di una cultura tanto abbondante quanto fastidiosa che si concretizza a volte in lunghi elenchi di opere o di monumenti (e di queste è testimonianza tangibile la *Lettera da Padova* la cui traduzione l'autrice presenta, ad esemplificazione del suo discorso, nella seconda parte del lavoro (pp. 27-41); ma è anche vero che la soluzione appare assai meno semplice per altre dove non sempre risulta agevole la distinzione tra l'annotazione originale e la rielaborazione tardiva, personale od erudita.

La questione esaminata dalla Pianori non ci sembra, d'altra parte, possa ridursi a mero problema esegetico; in quanto la sua soluzione coinvolge anche altri, più importanti problemi concernenti lo stile, il significato, la cultura e la stessa capacità del de Brosse di vedere, osservare, giudicare e tradurre sulla pagina osservazioni ed impressioni; il rapporto « tra finzione e realtà » posto dall'autrice in sottotitolo al suo lavoro non è perciò a nostro avviso, da intendere limitativamente alla composizione ed alla trasmissione del testo ma da ampliare e completare con un esame, condotto da un punto di vista più squisitamente letterario ed estetico, del rapporto, egualmente esistente nelle *Lettres*... tra osservazione diretta ed immaginazione, tra obiettività ed interpretazione personale, tra finzione quindi e realtà, in merito al tessuto narrativo ed al contenuto stesso delle *Lettres*...; se infatti l'osservazione del Presidente appare spesso, nel testo che noi possediamo, diretta, precisa, oggettiva, non bisogna dimenticare che essa è altrettanto « mediata » per il fatto stesso di essere il più delle volte ricordata, riscritta, e perciò interpretata, ad anni di distanza e per di più sulla scorta, da una parte, dei numerosi testi sull'Italia che il Presidente consultò e di cui si servì per comporre o per arricchire la maggior parte delle *Lettres*... che noi possediamo attualmente; dall'altra di quella sua qualità di « moraliste », giustamente sottolineata da C. Levi nella citata Introduzione (p. XXXII), che costituisce in effetti uno degli aspetti più interessanti della personalità di de Brosse e quindi, anche, del suo modo di vedere, o meglio di rivedere, le cose e le genti dell'Italia settecentesca.

(F. PIVA)

E. NASALLI ROCCA, *La Guardia d'onore napoleonica nel quadro della società piacentina del tempo*, estr. da « Rivista italiana di studi napoleonici », X (1971), 30, pp. 116-139.

Con questo studio si conchiude un ampio ciclo di ricerche che il compianto Nasalli Rocca ha dedicato alla società piacentina nel corso dei secoli, e che illustra un settore notevole della vita pubblica e privata locale, con aspetti di storia sociale, amministrativa, economica, politica.

L'Ottocento è il secolo delle « Guardie nobili » e